

Un delizioso ricordo del "signore della pampa"

IL DOGO AI TEMPI DI CAROSELLO

I primi esemplari in Italia quando la RAI aveva due soli canali e Lauzi cantava...

Navigando su internet si possono fare delle scoperte interessanti. Delle piccole perle possono essere a portata di mano e solo magari un po' di fortuna può fare sì che certi sogni si realizzino.

Ho digitato la parola "dogo" su ebay in un momento libero e, tra i tanti risultati, eccome uno che attira la mia attenzione, in quanto si trattava di un vecchio numero della rivista Epoca del 1976, edita dalla Mondadori. Sul momento non capisco l'attinenza con la mia razza, poi leggendo con attenzione la descrizione dell'oggetto, trovo scritto: Dogo, l'incredibile mostro!! Sono quegli attimi in cui ti si accende una lampadina nella testa. Effettivamente comincio a ricordare di un articolo uscito negli anni 70, che presentava il Dogo Argentino come una sorta di Frankenstein creato in laboratorio. Trepidante compro l'oggetto senza esitare e ne aspetto con impazienza l'arrivo.

Finalmente, dopo alcuni giorni, ecco arrivare il tanto agognato numero di Epoca. Apro la busta e con le mani tremanti comincio a sfogliare.

Mi trovo sbalzato in un altro mondo, un mondo di più di trent'anni fa, quando l'Italia stava preparando la sua selezione olimpica per partecipare alle Olimpiadi di Montreal. Erano gli anni della strage del Circeo, in cui la società, che si era scoperta borghese, temeva la violenza proletaria di allora. Le pubblicità mi fanno sorridere. Un Bulova Computron a led rossi faceva capolino tra le pagine, come ultimo ritrovato della moderna orologeria. La Grundig presentava un nuovo modello di televisione a colori che "ormai era presente in più di 300,000 famiglie Italiane". La televisione, allora relegata ai due soli canali nazionali RAI, proponeva in prima serata Bim Bum Bam con Bruno Lauzi ed una



Lilli Carati diciannovenne faceva l'occholino con una posa sexy in un trafiletto sulle nuove starlette nostrane.

Un tuffo indietro nel tempo di trentatré anni, che mi ha fatto leggere ed apprezzare l'articolo sulla mia amata razza con un profumo ed una consapevolezza diverse.

Un articolo meno semplicistico e scolastico di quanto si potrebbe essere portati a credere, vista la sua pubblicazione in una rivista di costume e politica e non in un giornale di settore. D'altronde la penna a firma dell'articolo era quella del giornalista Ariberto Segàla, uno dei più noti professionisti del tempo, che ha avuto una brillante carriera letteraria fino ad essere, per dare un'idea, membro della giuria del Premio Stresa di Narrativa.

Forse aveva più consapevolezza della razza il giornalista di allora, rispetto ai nostri contemporanei, che ormai, invece di trattare nelle riviste specialistiche argomenti interessanti, fanno dei tristissimi confronti prestazionali tra razze diverse, con tanto di pagelle, come se fosse un paragone tra una BMW M5 ed una Mercedes E 63 AMG.

L'articolo raccontava la storia personale con il Dogo di Giuseppe Citterio, industriale della Brianza, che in quegli anni settanta importò i primi soggetti in Italia, con la speranza di allevarli tra le verdi colline brianzole.

La prima parte narra di come senti per la prima volta parlare del Dogo.

Era il 1973, in una serata nebbiosa, di quelle che sono solite aversi in quelle sponde del Tamigi, una tavolata di Italiani si era riunita in un ristorante di Londra: "Il Cucciolo". Mentre Citterio, insieme ad altri amici, decanta a tavola le virtù di quella o di quest'altra razza per arrivare ad una razza perfetta, che fosse sintesi di forza,



coraggio e bellezza, ecco aprire bocca il cameriere, un Argentino trapiantato in Inghilterra per questioni di lavoro. Questi si intromette nella conversazione e dice senza esitazione: "la razza perfetta di qui si parla qui a tavola già esiste e si chiama Dogo Argentino".

A quel punto il Citterio, incuriosito dal racconto di Marcelo Soarlata, che racconta le virtù di tenacia e resistenza del dogo, chiede a questi i suoi dati per rimanere in contatto e magari tentare di importare qualche soggetto di questa razza esotica.

Nulla ricevendo nei mesi successivi, da buon Brianzolo caparbio, prende forza e coraggio e si imbarca alla volta del Sudamerica. Li rimane un mese, noleggia un piccolo Chessna e gira in lungo ed in largo l'Argentina per selezionare i capostipiti con cui cominciare l'allevamento in Italia di questa nuova razza, affascinante ed esotica.

Bravissimo a questo punto il giornalista, che si impelaga, uscendo però vincitore da quest'ingrato compito, in una descrizione sommaria, ma adesa allo spirito della razza, di Indio, uno dei primi stalloni da lui importati, che proveniva direttamente dall'allevamento del Chubut di Agustin Nores Martines.

Voglio citare testualmente: "«Mi aspetti - disse Citterio - ora vado a prendere Indio»» Quando è tornato tratteneva per il guinzaglio un animale incredibile, che le fotografie non possono rendere pienamente, un cane, cioè, diversissimo da tutte le razze esistenti: un locomotore, si sarebbe detto, tanto perfetto era l'innesto tra il capo ed il collo poderoso. Sembrava senza collo, ma sembrava soltanto, perché in realtà, il collo c'era, solo era così massiccio che già pareva parte del corpo.

"Tocchi, tocchi i muscoli delle cosce". Con prudenza ho allungato la mano. Sotto le dita non ho avvertito la solita carne, ma un fascio di fili di ferro, chiusi in un astuccio di caucciù. Mancava, se così si può dire, anche la solita schiena da cane: al suo posto c'era una linea unica, che, dalla sommità del cranio, scendeva obliquamente, come nei tori, fino all'attaccatura della coda."

Pochi concetti, ma efficaci, per descrivere un Dogo Argentino, un cane solido che doveva prima di tutto esprimere potenza allo stato puro.

Certo è, che il buon Indio del Chubut (che vediamo ritratto in foto inedite di Sergio Del Grande, famoso fotografo scomparso che ha dato volto ai grandi eventi degli anni '60 e '70) era un cane non di grande taglia e meno raffinato di quelli che vediamo ai giorni nostri. La testa, seppur con una espressione dura, data da un occhio ben triangolare, non possedeva i profili ed i volumi dei dogo moderni e nemmeno la pienezza di muso che vorremmo nei nostri cani. Aveva però un qualcosa di rustico, nevrile e che trasmetteva una grande energia.

Nella foto è evidente un torace ben disceso (nelle intenzioni del creatore della razza, Antonio Nores Martines, arrivava: "almeno al livello dei gomiti") ed una eccellente muscolatura, e la stessa immagine lasciava intravedere una dorsale solida con quel profilo orizzontale, che spesso ormai è caduto nel dimenticatoio a favore di posteriori alti e dorsali deboli.

Lungi da me però fare in quest'occasione un paragone tra nuovo standard e vecchio standard. Disquisizione che voglio lasciare per un'occasione più opportuna, in un prossimo futuro.

Con questo mio articolo, forse nostalgico, voglio soltanto riportare alla memoria di oggi dei tempi che furono e che non torneranno più.

Altri dogos, forse non eleganti cani da esposizione, ma veri "Signori della Pampa".

Massimo Inzoli

ELEMENTI DI PSICOLOGIA CANINA

aspetti cognitivi, relazionali ed emotivi

Relatore dott.ssa Renata Fossati

24-25 ottobre 2009

Darfo Boario Terme (BS)

Info e iscrizioni stage:

fossatirenata@fossatirenata.it

Cell. 3471141865 - Tel. e fax 0364532877